



Documento della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna sul ddl Gelmini di riforma dell'Università e sulla manovra economico-finanziaria Tremonti

Dopo le iniziative del 25 gennaio e del 10 giugno 2010 – alle quali hanno preso parte, oltre a numerosi esponenti del mondo culturale e universitario bolognese, anche i senatori Mauro Ceruti, e Walter Vitali, l'onorevole Manuela Ghizzoni, l'assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna, Massimo Mezzetti, Carlo Galli (Presidente della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna) e Gian Mario Anselmi entrambi dell'Università di Bologna – la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna riassume nel testo che segue le considerazioni scaturite dalla discussione sul ddl Gelmini di riforma dell'Università e sulla manovra economico-finanziaria Tremonti, per quanto riguarda gli effetti di questa sul sistema universitario e sugli Enti e Istituzioni culturali.

A fronte di indicazioni accettabili – come l'attribuzione ai Dipartimenti di responsabilità per la didattica, la facoltà di organizzare gli Atenei in Scuole, la riforma del sistema concorsuale, la stessa nuova attenzione alla valutazione – il ddl Gelmini conferisce eccessivo potere ai Rettori e ai Direttori generali, ma soprattutto ai Cda, mettendo a repentaglio l'autogoverno degli Atenei; non investe sulla ricerca né sulle nuove assunzioni, che disciplina secondo modalità che riprodurranno nuove forme di precariato; affida la valutazione a un ente, l'Anvur, dalla composizione ancora poco chiara. Nel complesso, il ddl Gelmini con la mancanza di previsioni di finanziamento al sistema universitario, è una manifestazione di sordità verso il ruolo strategico dell'Università nel mondo di oggi e di domani, e anche verso la stessa idea dell'Università come magistratura scientifica della Repubblica e come luogo di elaborazione di saperi al contempo scientifici e critici.

Da parte sua, la manovra Tremonti colpisce, oltre al personale tecnico-amministrativo, il corpo dei docenti, già ridotti dal ddl Gelmini a uno *status* impiegatizio, e ora sottoposti anche a un attacco alle retribuzioni (fra le più basse d'Europa). Per questa via si vuole umiliare una delle poche *élites* – insieme alla magistratura – non del tutto

accondiscendenti verso l'attuale maggioranza, dopo che l'opinione pubblica è stata resa ostile da campagne scandalistiche che hanno enfatizzato comportamenti riprovevoli di ridotte aliquote di docenti, e forme di malcostume (come il proliferare degli Atenei e dei Corsi di laurea) non certo ascrivibili all'unica responsabilità dei professori universitari. Mentre si è generalmente taciuto che, data la quantità scandalosamente bassa dei finanziamenti che vi pervengono, il nostro sistema universitario è molto efficiente, se paragonato a realtà internazionali ben più riccamente dotate.

La manovra Tremonti, inoltre, colpisce indiscriminatamente il tessuto nazionale e locale degli Enti e delle Istituzioni culturali, che costituisce una delle ricchezze della nostra vita civile e una delle risorse inalienabili della nostra democrazia. La diffusione partecipata delle più varie forme di cultura e dei più diversi saperi è infatti componente essenziale della comunicazione sociale, e risponde all'esigenza (politica in senso lato) di sottrarre la nostra vita associata alle dinamiche alienanti e atomizzanti del consumo di massa e della passività mediaticamente indotta, e di promuovere un saldo spirito civico, e una più ricca e elevata condizione umana. I tagli alla cultura paiono motivati, assai più che da esigenze economiche reali, dall'intento politico e ideologico di attuare una desertificazione culturale della società, e, mettendo nell'impossibilità di funzionare anche Enti e Istituzioni di altissimo prestigio e di illustre tradizione, sono testimonianza di una visione mortificante e mercificante della vita civile e culturale della Repubblica.

La Fondazione Gramsci Emilia-Romagna – nella convinzione che ricerca scientifica, didattica universitaria e produzione sociale di cultura siano dimensioni strategiche di una società libera e evoluta – si fa quindi interprete delle preoccupazioni che i suoi componenti hanno manifestato, tanto sul versante dell'Università quanto su quello delle istituzioni culturali; si appella ai deputati dell'opposizione perché contrastino con la massima energia, e comunque migliorino per quanto è possibile, entrambi i ddl; si augura una forte reazione sociale e civile contro i due provvedimenti; e individua nella Regione l'interlocutore politico capace di farsi carico del compito di uscire positivamente dall'attuale crisi, e quindi di promuovere, assecondare e razionalizzare – in spirito di libertà e di collaborazione – rapporti organici con le Università e con gli Enti e le Istituzioni culturali, a loro volta responsabilmente impegnate a ottimizzare le occasioni di rinnovamento che l'attuale congiuntura impone.